DOMENICA 16 GIUGNO 1850. ANNO PRIMO — NUM. 15.

L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.
Costa austr. lire 3 al trimestre. — Fuori di Udine sino ai confini austr. lire 3. 50.
Un numero separato costa 50 centesimi.

Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.
VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.
Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista.*
Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

AVVISO DELL'ALCHIMISTA

Col numero 13 s'aprì una nuova associazione a questo periodico per il trimestre giugno, luglio, agosto.

I nuovi associati avranno in dono gli ultimi numeri pubblicati, che contengono articoli la cui continuazione avrà luogo nel nuovo trimestre.

I pagamenti si fanno anticipati e dietro ricevuta a stampa nelle mani dell'Incaricato della Redazione alla Libreria Vendrame in Mercatovecchio. Nelle altre città presso gli Uffizj Postali.

Si pregano que' pochi, che non hanno per anco soddisfatto all'associazione del primo trimestre, di farlo al più presto possibile.

Udine 16 Giugno 1850.

Chi vuol che Dio l'ajuti, è d'uopo cominci ad ajutarsi da se; e noi altre volte abbiamo parlato di cose intorno cui potrebbero i cittadini prendere l'iniziativa, o almeno, dacchè la legge lascia loro cotale diritto, rappresentare al governo i propri voti. Fino al 1848 le faccende de' nostri Comuni andavano alla peggio, e il giornalismo indipendente e la stessa *Gazzetta Ufficiale* di Venezia ne fecero parola. Noi speriamo che gli errori del passato nell'amministrazione comunale verranno tolti da provvide leggi, ma non perciò serberemo il silenzio quando ne si presenterà l'occasione di discorrere in proposito. E questa occasione ci si offre oggidì, mentre in breve si raccoglieranno i Consigli di alcune delle nostre Comuni per la nomina de' loro rappresentanti.

Dovendosi ampliare la sfera d'azione dei Municipj e delle Deputazioni comunali non sarà vano dire agli elettori: sceglietc uomini onesti, uomini di cuore, uomini desiderosi del pubblico bene; sceglieteli senza prevenzioni, senza soverchia venerazione per un nome, per una od altra famiglia, senza fini secondarii ed egoistici. Cotali parole dovrebb' anzi ripetere con ischietto desiderio di giovare alla cosa pubblica ogni preside ai nostri Consigli comunali.

Noi, riguardo ai Municipii, vogliamo esternare un voto, la di cui non difficile esecuzione può essere feconda di bene, e lo esterniamo sapendo che la maggioranza sarà con noi.

Sendo desiderabile che la cosa pubblica sia diretta al vero progresso per quanto il consentono i tempi, è evidentissimo che i Preposti hanno il dovere di giovarsi del consiglio e della cooperazione del maggior numero possibile de' buoni ed onesti cittadini. Quindi sarebbe opportuno dapprima che i Municipii istituissero per ogni parrocchia una commissione incaricata di tener conto de' bisogni, delle esigenze e de' desiderii del Popolo, e di darne ad essi la relazione di tratto in tratto, o, se non si vuole una Commissione, s'incarichi di ciò una persona tra quelle che più godono la pubblica fiducia: sarebbe dippoi utile che, come le abbiamo per l'ornato, per gli incendii, per l'amministrazione, per la beneficenza, si istituissero altrettante Commissioni per la sanità, per l'annona, per l'istruzione, per l'agraria. Così sarebbe con più giuste proporzioni diviso il lavoro; così da più occhi sarebbe vegliata la pubblica cosa, a guarentigia ed onore degli onesti ed operosi cittadini che ad essa dedicano le loro cure.

Istituite cotali Commissioni, i Municipii potrebbero agire in modo da benemeritare sempre della patria, non lasciando intentato alcun mezzo per promuovere la prosperità del Comune e dirigendo ogni sforzo al vero progresso del paese. Sarebbe facile addattare il lavoro agli studj ed alle inclinazioni di ciascuno dei rappresentanti la cittadinanza, i quali poi con minor fatica e dispendio di tempo adempirebbero ai propri doveri e sarebbero guarantiti presso il pubblico dell'onestà del loro operato. Poichè è fuor di dubbio che basterebbe di tratto in tratto far conoscere alle singole Commissioni Municipali i desiderii e i bisogni, di cui le Commissioni della Parrocchia tennero conto, discuterli e deliberare. Nel caso che quelle proposte non si potessero attuare nè sottomettere alle deliberazioni del Consiglio Comunale, sarebbe bene che fossero pubblicate su qualche giornale della Provincia insieme alle ragioni per cui furono rejette. In cotal modo tutti i cittadini parteciparebbero in qualche parte alla pubblica azienda, o gli abusi, inseparabili da ogni umana società, diminuirebbero di numero, e si otterrebbero que' miglioramenti che la riforma sulle leggi Comunali fanno sperare.

Che se pell'istituzione di queste Commissioni i Podestà si trovassero da maggior peso aggravati, a noi sembra ch'eglino (eziandio per l'onor della carica) potrebbero eleggersi a *segretario privato* una persona di loro confidenza dal corpo Municipale, o anche un estraneo che dovesse massimamente occuparsi degli oggetti proposti dalle Commissioni e consigliare il Preposto pel pubblico bene. Qualora queste Commissioni oggidì non fossero un *pio desiderio*, ma un *fatto*, l'opera loro potrebbe giovare specialmente riguardo la promessa riforma degli studii medii, riforma di sommo interesse sociale, e la di cui necessità è riconosciuta da tutti. Ma ottenere che sieno un *fatto* è facil cosa, poichè lo stato eccezionale non divieta l'istituzione d'una *Commissione pegli studj*, e da essa abbiam diritto di sperare somni vantaggi. Dell'istruzione ginnasiale tra noi si occupano uomini d'animo egregio e caldi di zelo per l'incivilimento sociale, e a questi si potrebbero associare altri, *non maestri di professione, ma dotti in ogni sorta* di studii e amici del vero progresso; e dippiù non è inutile osservare che il Municipio Udinese ha un diritto di patronato sul nostro ginnasio. Quando le opinioni de' nostri valenti concittadini componenti la Commissione fossero state discusse e fosse stato da essi approvato un progetto di riforma, sarebbe bene che questo venisse trasmesso agli altri Municipii; e da tale comunicazione di idee e dalle aggiunte o modificazioni proposte da chi in fatto di educazione può dare un buon consiglio, ne risulterebbe un *piano* di studii addatto ai tempi e ai bisogni nostri. Gli *uomini di fiducia* dovrebbero accompagnare colla loro influente parola presso il Ministero Imperiale il voto dei Municipii italiani.

Ciò basti riguardo questo argomento. D'altri parleremo quando tornerà opportuno; e per ora sarem paghi di ripetere che *bisogna ajutarsi da se*, e che anche nelle condizioni attuali possiam dare iniziamento a molte riforme, i di cui vantaggi si estenderanno al nostro avvenire.

ESTREMA E DISPERATA TRASFORMAZIONE

DELL' ATEISMO

ARTICOLO QUARTO

Tòcchi di volo i diritti e doveri dei tre magnetismi minerale, vegetale ed animale; diritti e doveri misconosciuti o frantesi da quegli atei che sottesso al vessillo del *Chimismo vitale* sonosi raccolti, e che mi appajono, meglio che un venerabile senato di filosofi, una mandria di scimie caudate e senza coda, e senza lume d'intelletto, e senza timore di Dio, a cui non credono, e a cui nulladimanco per singolare incoerenza movono oltraggio; mandria insomma da agguagliarsi a quel battaglione di farfarelli e di calcabrine, che, secondo la serafica fantasia di Amadeo Klopstsck *), ululano: *Jehova non è*; eppure lo aveano intuito nel cielo de' cieli donde li travolse la idea sacrilega e democratica di deturbare dal trono della sua eternità Colui che li guatò nella sua vendetta, e poi gli angioli a lui fedeli dissero sorridendo di santo sorriso: *Dove son essi?* — dopo tutto questo, e dopo il *sesquipedale periodo che buttai giù*, credo opportuno di rifavellare un po' sul magnetizzatore e sul magnetizzando, e di segnar i limiti alla vecchia o nuov'arte, di cui la fama ora diffonde novelle tanto vere e tanto bugiarde, limiti, *al di là* de' quali m'avvengo nei turpi visaggi della ciarlataneria scientifica, dell'auri sacra fames, della seduzione a vili lascivie, della sozza immagine di froda.

Il magnetizzatore, se pur vuole trasfondere nel magnetizzando un torrente di quel fluido elettro-magnetico che gli rasenta e gli divora in suo trapasso il sistema cerebro-spinale; il sistema nerveo muscolare; il sistema sensifero; il sistema ganglionare, che gli descrive svariate parabole, elissi, circoli voltaici negli apparati, gastro-epatico-uropojetico ecc. e principalmente la sintesi di tutti i cerchi, di tutte le parabole, di tutte l'elissi, di una miriade di colonne voltiache, e di elettriche bottiglie di Leyda, *voglio sannire* al gran sistema cardio-vascolare, se (ripiglio) il magnetizzatore

*) Con tragrande senso di gioja e di malinconia lessi nel N. 23 del Vaglio che l'Ab. Barozzi, l'illustre amico dell'infelice Luigi Dalpan, impose nello declinato inverno termine alla Messiade del Dante della Germania cioè a dire di Gottlieb Klopstock. L'Italia trepidante per la salute del grande letterato di Belluno, con Belluno si congratula di tanto avvenimento letterario.

sente desiderio acuto di agguantare uno scopo sì bello e sì santo (qualche volta) conviene che ei s'agguagli, che simigli o in tutto o almeno in parte al gran magnetizzatore, o poeta, e sofo, e terribile amatore Faust, il quale co' suoi occhi eminentemente elettrici, colla sua parola soave come il murmure della brezza serotina entro un kiosco di seminude Hourris, spaventosa come l'urlo del ribelle cherubino che travolto dal suo trono di luce rueva d'abisso in abisso e in sette giorni e in sette notti misurava l'immensa distanza dal cielo all'inferno; melanconica, come il canto del giovinetto Giorgio Byron la prima volta che amò, che pianse di voluttà; imponente, irresistibile, come quella del destino; penetrante entro il cuore come spada ambigliente, divorò in un fuoco di amore soprannaturale, d'infinito piacere, d'affanni indicibili, di rimorsi immortali la pur dianzi tranquilla e modesta esistenza della sua mal-amata giovinetta, esistenza simigliata al transito di limpida acqua tra rosate sponde sotto il rezzo di verdi platani, o di cheto abituro.

Il magnetizzatore non deve avere simo le nari come lo famigerato knut dell'Alchimista, non il suo cuore traboccante di fiele e d'invidia (o vendicata ombra di Giacomini, esulta oltre i fini del tempo e della materia) non le sue zoo-elettro-globulistiche idee di fisiologia, di patologia, di clinica, di farmacologia, di anatome-patologica, di carità cristiana, di civile creanza; non la sua fiacca fantasia nel plasmar drammi (o Girolamo Lorio, non hai tu trovato gelido, come i visceri d'un avaro, Tzavellas?) non il suo stile da energumeno (o lettori dell'Alchimista, *carta canta e villan dorme*) non il suo dissimulato ateo-chimismo; non la sua amatorietà (o magnetizzande, *cavete, latet anguis in haerba*) non la sua poco feconda fantasia benchè coltivata con improbe fatiche, con lunghissimo amore de' grandi nostri italiani.

Il magnetizzatore deve accogliere entro l'animo un tesoro di affetti religiosi, politici, umani; deve o esser bello nella persona a preferenza degli altri figliuoli degli uomini che verranno domati in uno ed esaltati dalla sua prepossanza, dal sottilissimo fuoco elettrico che erompe dalla sua spoglia in istato di estremo orettismo; o se non bello, almeno il suo invoglio inelegante verrebbe, quasi dicevo, trasmutato, trascolorato, e per poco trasumanato dalla divina fiamma del genio, che arde nel settemplice suo cuore, d'onde sgorga un canto settiforme, che ama, che odia, che spera, che crede, che intuisce l'infinito, l'essere, l'uno, che si slancia entro l'abisso de' tempi antiscritturali, che s'infutura, e perciò dispregia il dolore del momento, lo schiattire delle volpi, il grugnito del verro.

Il magnetizzatore deve serbare a tutta oltranza la castità, perchè la castità ritempera le fibre muscolari, rinvergina il cerebro, e allora le idee balenano rapidissime entro que' spaventosi labirinti, a scandagliare i quali non basta nè l'occhio ateo, o scettico di certi notomisti i quali van zufolando, con sommo mio dispetto que' versi:

> "S'aprì la tomba e videsi
> L'anima che giacea;
> A lei il coltel notomico
> L'ali tarpate avea,
> E svergognata favola
> Tra il volgo si gittò!"

Ma ci vorrebbe lo sguardo terebrante del Serafino, il cui pensiero fulmineo intuisce senza tempo, la tremenda idea di novelli mondi che guizza dalla fronte di Eloa.

Il magnetizzatore deve aver il coraggio della morte e del dolore, il coraggio di subire senza femminili lamenti il sibilo della ciurmaglia, lo squallore del carcere o della tana domestica, gli spasmi della tortura, lo squarcio della bajonetta, la polvere il piombo e la possibile infamia che disonesti il suo nome dopo morte; tanto deve patire impassibile, secondo umana natura, il magnetizzatore, ed è da tanto? Sì sì sì, purchè l'entusiasmo della Religione, la fede ardente indomabile e la speranza in Lui e nell'immortalità dell'anima e del paradiso e la sincera e continua carità verso Dio e la scienza, gli angeli e gli uomini, i ricchi e i tapini, i grandi e quei che son da sezzo, i godenti e gli oppressi, lo invada, lo eterizzi, lo disponga a schiuder, quando che sia, i vanni del cherubino, o svincolatosi dall'insensata polve, che lo rivestia, divori gli spazj dell'infinito, modulando l'immortal inno della Redenzione, della libertà celeste.

LUIGI PICO

I BOSCHI DELLA CARNIA

(Dal mio giornale)

. . . . In quella sera fui condotto dalla gentile mia scorta ad un magnifico opifizio di seghe che sorge a pie' del villaggio sul margine estremo del Degano. Quel torrentaccio più volte infuriando nelle sue piene minacciò l'edifizio usurpatore del suo alveo, ma l'ingegno e l'arte hanno trionfato della natura, facendo dòmo quell'elemento tremendo che in altre regioni portava desolazione e rovina. E veramente fummi mirabile cosa a vedere l'artifizio stupendo con cui riusciva al sig. T. di fare suo prò di quelle acque rendendole serve de' suoi industri congegni. Se vedeste in quanti modi quel formidabile torrente soccorre a quell'opifizio! Qui le sue onde si adunano in un pelaghetto, e allo schiudersi degli schermi ruinano nella riviera trascinando seco le gigantesche zattere che di torrente in torrente vanno fino alle remote marine; là quelle acque stesse corrono dalle doccie sulle soggiacenti ruote che a quell'urto girano sì rapide che l'occhio s'attenta indarno a seguirne le velocissime vicende, e in quel ruotare furioso quell'acque si frangono così che al riguardante non sembrano che minutissima polve.

Non è da me, profano alle discipline meccaniche, il divisarvi diffusamente questo opifizio che è fonte di tanta dovizia agli abitatori dell'Alpi Carniche, poichè se fossi tanto oso farei certamente mala prova. Ai savi adunque che ragionando vanno al fondo abbandono l'impresa, perchè questa loro si appartiene; usurpandomela io perderei tempo e sudore, e m'avrei per giunta forse un buon pajo di scapellotti da qualche dotto pedante. Piglierò invece a considerare questa ardua materia nel punto di veduta economico-morale poichè a quest'uopo al difetto di scienza può sopperire la logica naturale, e quella carità che avvalora gli ingegni, come coscienza del dovere o bramosia di gloria ringagliardiscono tal fiata anco l'animo del guerriero più imbelle.

Ma v'ha la massima disproporzione fra i bisogni che di questa maniera d'industria ha l'ognora crescente incivilimento, e l'elemento primitivo. E il signor T. ragionando meco su questa bisogna lamentava forte il caro sempre maggiore delle travi, ciò che mi fe' palese la cagione principalissima del pessimo andazzo di immiserire e tor via i boschi, quei boschi che agguerrivano un dì le nostre Alpi, e proferendo da ogni parte sostegno e riparo alle acque, divietavano il loro dirocciarsi dalle borre alpestri, nei rivi grandi, e nei torrenti maggiori; quindi le alluvioni sfrenate, il rompere degli argini, il dilagare per colti, infortunj mirabili un tempo, ora troppo frequenti e principio di inestimabili danni ed argomento di universale lamento e di universale terrore. Dall'Alpi al mare tutti gridano ad una voce contro la consuetudine maledetta, tutti la biasimano, tutti la dannano; ma e che perciò? Avvi forse chi adopri a soccorrere a così grande miseria? Avvi forse almeno chi non adoperi ad arrogere danno a danno? Oibò! anzi il male più a più maggioreggia quanto più è lamentato e maladetto. Anche in questa valle e sulle spalle di queste Alpi che mi compresero di tanta ammirazione, il pessimo vezzo non si rimane, anzi si fa sempre più grande, ed a me fu dolore vedermi additare quelle balze che or ha pochi anni erano vestite di foltissime selve, adesso fatte colti o prati, o, quel che è peggio, nudi e sterili gioghi. Considerando però gravemente al funestissimo abuso di diboscare i monti, cessava la meraviglia che in me avea a prima giunta ingenerato, poichè quel costume selvaggio mi parve affatto conforme al consiglio ed all'opera dell'egoismo, il quale colla vista corta di una spanna non scerne che l'immediato vantaggio, e non iscorge mai nè il proprio danno remoto, nè quello di cui possono riuscirgli cagione le sventure altrui. Confortati da così pessimo consigliero, gridano i posseditori de' boschi: che volete che importi a noi che mal ne venga ai vostri poderi, *o possidenti della pianura*, quando ci torni meglio mutare la selva in prato od in campo, od il vendere le nostre piante? Chè? siamo noi forse stati posti a vivere su queste alpi romite per vegliare a custodia e difesa dei vostri tenéri? E l'opera concorda alle tristi parole ed al triste consiglio, e gli alberi *cadono da ogni parte sotto la scure* spietata. Che dico alberi? Tutta la selva è forocemente disfatta, e quei macigni, quei burroni sono vedovati del loro più vago adornamento, ed alle acque son tolti via mille e mille schermi per cui dirupano indomite sull'indifesa pianura. Fintanto dunque che i posseditori dei boschi alpestri non si accorgeranno che col farsi stromento del male altrui non andrà guari che essi dovranno, per quel legame che v'ha fra tutti gli ordini della famiglia sociale e che gli egoisti non vogliono nè conoscere nè apprezzare, dovranno, dico, patire grandemente, o se provvide leggi non frenino il procedimento di così sconcia e luttuosa miseria, io ho per fermo che a dispetto di tutte le grida dei filantropi, e dei lamenti e delle lezioni degli agronomi non andrà molto tempo che le nostre alpi un dì sì liete, sì ricche di nobilissime selve saranno quasi affatto deserte di piante.

Però (ad onor del vero) voglio fare ricordo di una grande opera nemorense del mio amico dott. Lupieri, poichè se io tacessi sarebbe frodare l'ingegno e la carità di quell'egregio delle molte lodi che gli sono dovute. Ora sappiate adunque che egli, dotto pure nelle agrarie cose, in luogo di seguire il malo esempio di molti suoi consorti alpigiani e farsi quindi distruggitore dei boschi, anzi che lasciarsi pigliare all'esca dei *subiti guadagni*, adoperava affatto differentemente dagli altri; quindi a vece di schiantare ed abbattere boschi antichi, faticava a crearne novelli: e *non a torto dissi creare*, perchè l'avere fecondato di preziosi alberi i desolati gioghi di una vasta montagna, su cui or ha trent'anni vegetava appena qualche esile filo d'erba o qualche arbusto pigmeo, parmi opera che si accosti ai prodigj della creazione. Oh possa non essere indarno l'esempio nobilissimo ed umanissimo che ai suoi compatriotti proferiva quel venerando, che anco per questo rispetto, tanto benemeritava della scienza e dell'umanità!

GIACOMO ZAMBELLI.

DOMENICA 16 GIUGNO 1850. ANNO PRIMO — NUM. 15.

L' ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L' ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.
Costa austr. lire 3 al trimestre. — Fuori di Udine sino ai confini austr. lire 3. 50.
Un numero separato costa 50 centesimi.

Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.
VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.
Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell' Alchimista.*
Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

AVVISO DELL' ALCHIMISTA

Col numero 13 s' aprì una nuova associazione a questo periodico per il trimestre giugno, luglio, agosto.

I nuovi associati avranno in dono gli ultimi numeri pubblicati, che contengono articoli la cui continuazione avrà luogo nel nuovo trimestre.

I pagamenti si fanno anticipati e dietro ricevuta a stampa nelle mani dell' Incaricato della Redazione alla Libreria Vendrame in Mercatovecchio. Nelle altre città presso gli Uffizj Postali.

Si pregano que' pochi, che non hanno per anco soddisfatto all' associazione del primo trimestre, di farlo al più presto possibile.

Udine 16 Giugno 1850.

Chi vuol che Dio l'ajuti, è d' uopo cominci ad ajutarsi da se; e noi altre volte abbiamo parlato di cose intorno cui potrebbero i cittadini prendere l'iniziativa, o almeno, dacchè la legge lascia loro cotale diritto, rappresentare al governo i propri voti. Fino al 1848 le faccende de' nostri Comuni andavano alla peggio, e il giornalismo indipendente e la stessa *Gazzetta Ufficiale* di Venezia ne fecero parola. Noi speriamo che gli errori del passato nell' amministrazione comunale verranno tolti da provvide leggi, ma non perciò serberemo il silenzio quando ne si presenterà l' occasione di discorrere in proposito. E questa occasione ci si offre oggidì, mentre in breve si raccoglieranno i Consigli di alcune delle nostre Comuni per la nomina de' loro rappresentanti.

Dovendosi ampliare la sfera d' azione dei Municipj e delle Deputazioni comunali non sarà vano dire agli elettori: sceglicte uomini onesti, uomini di cuore, uomini desiderosi del pubblico bene; sceglieteli senza prevenzioni, senza soverchia venerazione per un nome, per una od altra famiglia, senza fini secondarii ed egoistici. Cotali parole dovrebb' anzi ripetere con ischietto desiderio di giovare alla cosa pubblica ogni preside ai nostri Consigli comunali.

Noi, riguardo ai Municipii, vogliamo esternare un voto, la di cui non difficile esecuzione può essere feconda di bene, e lo esterniamo sapendo che la maggioranza sarà con noi.

Sendo desiderabile che la cosa pubblica sia diretta al vero progresso per quanto il consentono i tempi, è evidentissimo che i Preposti hanno il dovere di giovarsi del consiglio e della cooperazione del maggior numero possibile de' buoni ed onesti cittadini. Quindi sarebbe opportuno dapprima che i Municipii istituissero per ogni parrocchia una commissione incaricata di tener conto de' bisogni, delle esigenze e de' desiderii del Popolo, e di darne ad essi la relazione di tratto in tratto, o, se non si vuole una Commissione, s' incarichi di ciò una persona tra quelle che più godono la pubblica fiducia: sarebbe dippoi utile che, come le abbiamo per l' ornato, per gli incendii, per l' amministrazione, per la beneficenza, si istituissero altrettante Commissioni per la sanità, per l' annona, per l'istruzione, per l' agraria. Così sarebbe con più giuste proporzioni diviso il lavoro; così da più occhi sarebbe vegliata la pubblica cosa, a guarentigia ed onore degli onesti ed operosi cittadini che ad essa dedicano le loro cure.

Istituite cotali Commissioni, i Municipii potrebbero agire in modo da benemeritare sempre della patria, non lasciando intentato alcun mezzo per promuovere la prosperità del Comune e dirigendo ogni sforzo al vero progresso del paese. Sarebbe facile addattare il lavoro agli studj ed alle inclinazioni di ciascuno dei rappresentanti la cittadinanza, i quali poi con minor fatica e dispendio di tempo adempirebbero ai propri doveri e sarebbero guarantiti presso il pubblico dell' onestà del loro operato. Poichè è fuor di dubbio che basterebbe di tratto in tratto far conoscere alle singole Commissioni Municipali i desiderii e i bisogni, di cui le Commissioni della Parrocchia tennero conto, discuterli e deliberare. Nel caso che quelle proposte non si potessero attuare nè sottomettere alle deliberazioni del Consiglio Comunale, sarebbe bene che fossero pubblicate su qualche giornale della Provincia insieme alle ragioni per cui furono rejette. In cotal modo tutti i cittadini parteciperebbero in qualche parte alla pubblica azienda, o gli abusi, inseparabili da ogni umana società, diminuirebbero di numero, e si otterrebbero que' miglioramenti che la riforma sulle leggi Comunali fanno sperare.

Che se pell' istituzione di queste Commissioni i Podestà si trovassero da maggior peso aggravati, a noi sembra ch' eglino (eziandio per l' onor della carica) potrebbero eleggersi a *segretario privato* una persona di loro confidenza dal corpo Municipale, o anche un estraneo che dovesse massimamente occuparsi degli oggetti proposti dalle Commissioni e consigliare il Preposto pel pubblico bene. Qualora queste Commissioni oggidì non fossero un *pio desiderio*, ma un *fatto*, l' opera loro potrebbe giovare specialmente riguardo la promessa riforma degli studii medii, riforma di sommo interesse sociale, e la di cui necessità è riconosciuta da tutti. Ma ottenere che sieno un *fatto* è facil cosa, poichè lo stato eccezionale non divieta l'istituzione d' una *Commissione pegli studj*, e da essa abbiam diritto di sperare somni vantaggi. Dell' istruzione ginnasiale tra noi si occupano uomini d' animo egregio e caldi di zelo per l' incivilimento sociale, e a questi si potrebbero associare altri, *non maestri di professione, ma dotti in ogni sorta* di studii e amici del vero progresso; e dippiù non è inutile osservare che il Municipio Udinese ha un diritto di patronato sul nostro ginnasio. Quando le opinioni de' nostri valenti concittadini componenti la Commissione fossero state discusse e fosse stato da essi approvato un progetto di riforma, sarebbe bene che questo venisse trasmesso agli altri Municipii; e da tale comunicazione di idee e dalle aggiunte o modificazioni proposte da chi in fatto di educazione può dare un buon consiglio, ne risulterebbe un *piano* di studii addatto ai tempi e ai bisogni nostri. Gli *uomini di fiducia* dovrebbero accompagnare colla loro influente parola presso il Ministero Imperiale il voto dei Municipii italiani.

Ciò basti riguardo questo argomento. D' altri parleremo quando tornerà opportuno; e per ora sarem paghi di ripetere che *bisogna ajutarsi da se*, e che anche nelle condizioni attuali possiam dare iniziamento a molte riforme, i di cui vantaggi si estenderanno al nostro avvenire.

ESTREMA E DISPERATA TRASFORMAZIONE
DELL' ATEISMO

ARTICOLO QUARTO

Tócchi di volo i diritti e doveri dei tre magnetismi minerale, vegetale ed animale; diritti e doveri misconosciuti o frantesi da quegli atei che sottesso al vessillo del Chimismo vitale sonosi raccolti, o che mi appajono, meglio che un venerabile senato di filosofi, una mandria di scimie caudate e senza coda, e senza lume d' intelletto, e senza timore di Dio, a cui non credono, e a cui nulladimanco per singolare incoerenza movono oltraggio; mandria insomma da agguagliarsi a quel battaglione di farfarelli e di calcabrine, che, secondo la serafica fantasia di Amadeo Klopstock *), ululano: *Jehova non è*; eppure lo aveano intuito nel cielo de' cieli donde li travolse la idea sacrilega e democratica di deturbare dal trono della sua eternità Colui che li guatò nella sua vendetta, e poi gli angioli a lui fedeli dissero sorridendo di santo sorriso: *Dove son essi?* – dopo tutto questo, e dopo il sesquipedale periodo che buttai giù, credo opportuno di rifavellare un po' sul magnetizzatore e sul magnetizzando, e di segnar i limiti alla vecchia o nuov' arte, di cui la fama ora diffonde novelle tanto vere e tanto bugiarde, limiti, al di là de' quali m' avvengo nei turpi visaggi della ciarlataneria scientifica, dell' auri sacra fames, della seduzione a vili lascivie, della sozza immagine di froda.

Il magnetizzatore, se pur vuole trasfondere nel magnetizzando un torrente di quel fluido elettromagnetico che gli rasenta e gli divora in suo trapasso il sistema cerebro-spinale; il sistema nerveo muscolare; il sistema sensifero; il sistema ganglionare, che gli descrive svariate parabole, elissi, circoli voltaici negli apparati, gastro-epatico-uropojetico ecc. e principalmente la sintesi di tutti i cerchi, di tutte le parabole, di tutte l' elissi, di una miriade di colonne voltaiche, e di elettriche bottiglie di Leyda, *voglio annuire al gran sistema* cardio-vascolare, se (ripiglio) il magnetizzatore

*) Con tragrande senso di gioja e di malinconia lessi nel N. 23 del Vaglio che l' Ab. Barozzi, l' illustre amico dell' infelice Luigi Dalpan, impose nello declinato inverno termine alla Messiade del Dante della Germania cioè a dire di Gottlieb Klopstock. L' Italia trepidante per la salute del grande letterato di Belluno, ora Belluno si congratula di tanto avvenimento letterario.

FRANCESCA

RACCONTO DI D. BARNABA

IV.

Un mese all'incirca dopo il mio arrivo al monastero, ebbi una visita: mia madre e mio padre. Non vidi mai per l'innanzi quest'ultimo più ilare e più cortese con me. Nel tempo che io dimorai presso la zia, egli visitommi di rado e mi trattava sempre con modi severi. Si tratteneva invece a lunghi colloqui con sua sorella, per darle nuovi ordini a mio riguardo, ed essere informato esattamente del mio contegno e delle mie inclinazioni nascenti. Quel giorno invece mi abbracciò, mi baciò sulla fronte, prodigalizzandomi ogni cortesia.

Ma anche in ciò egli aveva le sue mire! — S'intrattenne dippoi colla Superiora, ed esortolla a volermi tenere luogo di madre. Volle che io fossi trattata con qualche distinzione, e per darmi una prova di maggiore amorevolezza cominciò dal farmi cangiar foggia al vestito. Ordinò quindi che io fossi istruita nelle lettere, e scorgendo nella mia voce una felice predisposizione al canto, obbligò la Badessa a provvedermi d'un abile maestro.

Io non capivo in me dalla gioia e, inesperta come ero, cercavo dare una ragione a tante e sì subitanee dimostrazioni d'affetto. Ma in allora io non conoscevo i raggiri della simulazione, nè sapevo divinar il motivo della melanconia e dei sospiri di mia madre, che dicevami all'orecchio: il Signore ti assista, o figliuola, perchè il mondo è troppo perverso! — E quindi per quanto frugassi ne' ripostigli della mia mente inesperta, nulla io sapevo scorgere di sinistro nelle azioni di mio padre, e le attribuivo al pentimento d'avermi trattata con tanto rigore, con tanta rustichezza per lo passato, e ad una compiacenza surta in lui dal vedermi così paziente, così sommessa a' suoi voleri.

Ma, ve lo ripeto, mio padre aveva anche in ciò le sue mire. Rendermi cioè cara la vita del chiostro in modo che io acconsentissi a consacrarvi tutti i miei giorni e proferissi i voti solenni.

Mia madre non ommise di visitarmi di quando in quando, o di scrivermi. Ne' suoi discorsi però e nelle sue lettere traspariva un secreto doloroso, un presentimento pur troppo fondato su' buone ragioni, ma che la si studiava celarmi con ogni cura possibile. Povera madre! Quanto affetto mi professava... quanto soffriva per me senza che io lo sapessi!

Io mi applicava con tutto fervore allo studio, particolarmente alla musica, e a poco a poco vispa divenni e carezzevole per modo da non essere seconda a nessuna delle mie compagne.

L'Abbadessa continuò ad amarmi; e poco o nulla si curò di dar esecuzione a' suggerimenti di mio padre; secondo i quali si doveva ispirarmi affetto alla vita claustrale. Ella si accontentava di vedermi buona e timorata di Dio senza cercare più in là.

Sul tramonto del 18... mia madre ammalò gravemente.

Io volli vederla... vederla un'ultima volta, stringerla al mio cuore e coprire la sua testa moribonda di lagrime. E supplice chiesi questa grazia alla Superiora; ma risposemi che non si potevano violare le discipline del chiostro, che senza un'ordine espresso de' miei genitori non mi avrebbe mai data licenza di partire!!

Mi ritirai nella mia celletta e trovai unica consolazione nella preghiera a Dio. Sull'alba del domane un messo recò l'avviso che mia madre voleva vedermi, prima di render l'anima al Creatore.

Arrivai alla casa paterna. La stanza dell'ammalata non mi era nota, poichè da tanti anni io non vedevo quelle mura ed erano avvenuti molti cambiamenti. Mi affacciai a varie porte; le apersi... nulla Finalmente giunsi a quella, dove giaceva mia madre. Fuor di me stessa e singhiozzando mi precipitai sulla sponda del letto, e prendendo tra le mie la mano della pia donna, la portai alla bocca e la copersi di baci senza poter proferire una parola sola. Dopo cessata quella foga d'affetti. mia madre tentò sollevarsi sui gomiti; ma nol consentendo la sua estrema debolezza, sospirò e si rimise nell'attitudine di prima. Mi guardò fissamente e con tanta espressione che io non potei a meno di nuovamente gettarmi su' di lei e lasciare libero il corso alle lagrime Maddalena! io credei che mi si spezzasse il cuore!

La moribonda stette alquanto senza parlarmi; finalmente protendendo con languido abbandono la mano verso di me, con voce fievola e che scemavasi mano mano che progrediva;

— Figlia, mi disse, figlia mia, io ti lascio.... e per sempre! Dio mi chiama a se... Io vissi abbastanza.... possa tu godere quella pace che a me non fu concessa mai!

E qui fece un pò di pausa perchè il singhiozzo le soffocava il respiro. Dopo qualche momento, trasse di sotto al capezzale una collana, a cui era appesa una croce fregiata di agate, ed intersiata d'avorio. La collana era composta de' suoi capelli in un'età più felice... Eccola, Maddalena: io conserverò questa memoria sino al sepolcro. È l'ultimo ricordo della povera madre mia!...

Quando me l'ebbe ella stessa gettata al collo, fermò la mano destra sopra il mio capo in atto di benedirmi: io m'inginocchiai, e a mani giunte ascoltai le ultime parole di mia madre, come fossero quelle d'una santa.

— La grazia del Signore accompagni i tuoi passi sul sentiero della virtù... Sia la pace tra i figli delle tue viscere.... i tuoi giorni non sieno tribolati.... Iddio dal cielo.... ti benedica.... come io.... spargo su te la.... mia .. benedizione!...

E non potè proseguire: un'assalto terribile di nervi la colse... un sudor freddo le coprì la fronte e un singhiozzo spesso spesso le toglieva il respiro. Io gridai prontamente *al soccorso*. Soppragiunse il medico, le donne che l'avevano in custodia; tutto inutile! —

Pochi momenti dopo mia madre spirava santamente nelle mie braccia!

. . . .

A questo punto Francesca, non potendo resistere alla piena del dolore, appoggiò sospirando la testa sulla spalla di Maddalena che si asciugava due grosse lagrime, mormorando a bassa voce: — Povera donna, povera donna! Seguì un pò di silenzio, dopo cui Francesca riprese la sua storia.

— Mio padre e mio fratello avvisati dal medico della sventura inevitabile, s'erano allontanati prima ancora del mio arrivo. Appena spirata l'infelice, fu spedito un messo che ne recasse loro l'annunzio.

Nel momento stesso io fui a viva forza staccata dal cadavere di lei che avevo tanto amato e condotta presso la famiglia d'un mio parente, dove rimasi pel corso di quindici giorni. Al terminare dei quali comparve mio padre.

Oh! come rimasi attonita e dolente nello scorgere in lui tutta l'antica severità, nel doverlo riconoscere per quel burbero d'una volta!

Egli dissemi ch'io dimorerei ancora per qualche tempo in quella casa. Ma pur troppo venni a capire che in breve sarei stata collocata in un altro monastero per compiere la mia educazione (dicevano), ma in realtà per effettuare i progetti che si erano concepiti a danno mio. Però si voleva scegliere una Badessa, che meglio si prestasse a tali disegni. Se non che gravi affari concernenti la sua qualità di magistrato, e una lite importante e difficile incoata coi parenti della defunta mia genitrice tenevano in allora mio padre tutto occupato d'altro che di sua figlia.

Eccomi dunque un'altra volta *sola* in mezzo a gente che assai poco si curava di me. Ordini severi furono dati a mio riguardo. Costretta a starmene sempre in casa custodita da una vecchia quasi cieca, che altro non faceva senonchè raccontarmi la storia de' suoi casi e domandarmi cento volte al giorno che tempo facesse.

Ma qui comincia un'altro stadio della mia vita. Deggio raccontarvi altre avventure del tutto diverse dalle antecedenti. Maddalena, compiangetemi... comincia la storia delle mie colpe.

V.

A tutte le ore del giorno i miei occhi stavano fisi sovra un ricamo, ch'io volevo consacrare alla memoria della madre mia. Un'urna, su' cui un salice lasciava cadere i suoi lunghi rami era situata nel mezzo del quadro. Alla parte destra un piccolo genio con un paniere di frutta e di fiori, immagine della carità verso il prossimo. Alla sinistra una giovinetta piangente, colla quale intendevo rappresentare la pietà filiale.

Era un lavoro assai lungo, ed a cui dovevo volgere molta attenzione. Avevo situato il mio telajo presso una finestra, dove la luce parevami più favorevole, e la vecchia mi stava sempre d'appresso, il più delle volte colle mani in mano, sbadigliando, e stirando le braccia in segno d'indolenza; e di rado agguecciando come meglio poteva.

Erano di già corsi tre mesi e nessuno di mia famiglia pensava più a me, nessuno veniva a visitarmi, nessuno mi parlava del mio avvenire Io pranzavo in compagnia della mia quasi cieca custode; cenavo con lei; dormivo nella stanza presso la sua camerella, tutto il giorno me la vedevo innanzi: ella insomma si poteva dire l'ombra del mio corpo. Erami interdetto uscire di casa a qualunque ora; all'alba solamente e sull'imbrunir della sera, mi veniva concesso d'andare in un piccolo oratorio attiguo alla casa dov'io abitavo, e quasi sempre compagnata dalla vecchia. E questa vita melanconica era un dono del padre mio!!

La finestrella presso la quale io avevo situato il mio telajo guardava una stradetta angusta, rimpetto a cui s'alzava l'ala sinistra d'un magnifico edifizio, che sì per gli addobbi che si scorgevano dal vano delle finestre, come per il lusso delle carrozze che da esso uscivano, dovetti arguire fosse abitato da qualche nobile personaggio.

Un giovine di bellissime forme, di viso franco e cortese, veniva ogni giorno a sera sopra una loggia che appunto sporgeva dirimpetto alla mia finestrella. Mi guardava fiso fiso, e una specie di naturale timidità costringevalo ad abbassare lo sguardo ogniqualvolta s'incontrava nel mio. Egli non aveva mai ommesso di comparirmi innanzi alla solita ora; si tratteneva sulla piccola loggia sino a tanto che l'ombre impedivangli di discernere gli oggetti, e che la mia vecchia custode mi comandava di chiudere le imposte. E in quell'istante pareva che le sue pupille acquistassero un'espressione più energica più viva, pareva insomma che tutta la sua anima si fosse raccolta in quelle. Questo era il più eloquente addio per la povera ricamatrice.

Qualche sera, quando la vecchia non poteva udirmi, dopo aver chiuse l'impannate, tornavo ad aprirle con tutta precauzione, e guardavo pei fessi delle imposte, se il giovine era ancor lì, sulla loggetta. Talvolta fummi fatto vederlo, come assorto in dolci pensieri, intento ancora a guardare la chiusa finestra; e quella notte io dormiva più tranquilla, più beata che mai; ma in quelle sere in cui rimaneva delusa nelle mie speranze, il sonno era tardo, e i miei pensieri tristi e malinconici. Erano cose da poco, lo so; ma pure per me che da tutti ero abbandonata, queste inezie mi consolavano d'assai.

Dopo qualche tempo di corrispondenza muta, e' cominciò dal salutarmi; e feccelo con tanta timidezza e in pari tempo con tanta cortesia, ch' i' mi credetti obbligata a rispondergli coll'abbassare della testa. Io non potevo comprendere il perchè d'indi in poi anelavo sempre l'avvicinarsi di quell'istante, in cui egli compariva sul veroncello. Che volete? Era il primo essere benigno che mi si fosse presentato d'innanzi: il primo fra gli uomini che sul volto portasse alcun segno di quella dolcezza di carattere ch'era propria di mia madre!

Non vi dirò, o Maddalena, come quelle prime intelligenze secrete si cangiassero in corrispondenza reciproca, non vi dirò come la mia passione avanzasse a passi di gigante; giacchè la sarebbe cosa troppa prolissa e comune. Vi dirò solo che dopo quattro mesi, in cui Federico (è questo il nome del giovine) mi si mostrò sempre più affettuoso; io pure m'accorsi di amarlo, e di ardentemente amarlo. Parvemi che la mia vita divisa con Federico, non avrebbe avuto bisogno d'altro sulla terra per esser beata. Questa era la più dolce delle illusioni che io ardiva formare pel mio avvenire. Eppure in pari tempo non osava pensarvi su' perchè i miei presentimenti mettevanmi d'innanzi una selva d'inciampi, ch'era duopo sorpassare onde giungere a quella felicità.

Una sera la mia vecchia custode uscì per pochi istanti dalla stanza. Federico, che da qualche tempo trovavasi sulla loggia, s'accorse di ciò, e dopo aver alquanto esitato con voce tremante e confusa mi disse queste semplici parole:

— Francesca, io vi amo! — E furono pronunciate con un accento sì dolce e sincero, che loro diedi tutta la mia fede. Però quelle parole produssero una subitanea confusione nella mia mente: cominciai a tremare da capo a piedi, mi cadde l'ago dalle dita... e non seppi rispondergli se nonchè col guardarlo e sorridere.

Quando poi rimasi sola, dopo aver chiusa alla solita ora la finestra, tornai a pensare a quella confessione d'affetto e di tenerezza. — Egli mi ha detto Francesca, meditavo fra me stessa. Dunque egli sa il mio nome: dunque io gli dò qualche pensiero. Egli ha confessato d'amarmi... oh anch'io lo amo!...

Un giorno Federico colse il destro di gettarmi un biglietto. Rimasi incerta sulle prime, poi lo raccolsi: il suo linguaggio mi spaventava da principio, poi lo ebbi caro... due giorni dopo gli risposi. Continuò molto tempo questa corrispondenza, e sempre più rendevasi famigliare e confidenzievole.

Ebbi cura di partecipargli quali erano i casi miei, gli palesai l'odio che mi nutriva mio padre. Egli risposemi che se da tutti ero reietta, avrei trovato in lui l'uomo che mi avrebbe amata per tutta la vita.

Permettetemi, Maddalena, che io non prosegua più oltre nei particolari di questa storia: essi sono tutti presenti alla mia memoria e mi attristano.

Vi basti sapere che dopo qualche mese conobbi che la presenza del mio Federico erami divenuta una cosa necessaria;... oh sì! necessaria come il cibo che mi alimentava, come l'aria che respiravo.

Vi dissi già che l'unica grazia che fummi concessa era di ritirarmi a sera nell'oratorio privato annesso alla casa di mia abitazione. Una sera mentr'io ero assorta nelle mie preghiere parvemi d'udire alcuno e muoversi in vicinanza al luogo dove m'ero inginocchiata. Mi alzai come atterrita, giacchè mi trovavo sola; ma una voce dolcissima mi rincuorò.

— Francesca, l'uomo che vi ama è con voi. Se Dio vorrà, saremo uniti per sempre!

Diffatti Federico col denaro aveva guadagnato il silenzio del custode della chiesuola. E siccome questa aveva due ingressi, l'uno de' quali sulla pubblica via, l'altra nell'interno della casa, così egli aveva ottenuto che verso notte si lasciasse socchiuso l'uscio del primo.

Là prostrato dinnanzi la Madonna Federico pregò... là il nostro amore si mantenne senza macchia e là mi rinnovò i suoi giuramenti di fedeltà.

D'allora in poi egli veniva ogni sera nell'oratorio a visitare la povera ricamatrice. *(continua)*

Udine Tipografia Lib. Vendrame

L. Pico, C. Dott. Giussani Redattori Proprietarj.